



Il ricordo
Innamorato di Dio e delle persone

di Emanuele Rossi

Se potessi sintetizzare in una parola la ricca personalità di don Francesco ("il Fiora") lo definirei così: un innamorato. Un innamorato di Dio, perché innamorato delle persone. Un innamorato delle persone, perché innamorato di Dio.

Divenne prete perché affascinato dalla Chiesa uscita dal Concilio Vaticano II, e che a Livorno era guidata da mons. Alberto Ablondi. Una Chiesa animata da quello spirito di rinnovamento per essere fedele al Vangelo che oggi è la Chiesa di Papa Francesco. Me lo aveva scritto in una delle ultime mail che ci siamo scambiati, per il nostro comune impegno nell'Associazione Ablondi: «fare memoria del vescovo Alberto - scriveva - è oggi doveroso perché sentiamo ancora attuali il suo stile di Chiesa e il suo magistero, perché riconosciamo nelle sue parole la Chiesa del futuro, perché sentiamo il magistero di papa Francesco in continuità con quello del vescovo Alberto e ci sembra necessario, proprio per edificare la Chiesa, che moltissimi semi che il Signore ha piantato in questa nostra Chiesa locale attraverso il servizio episcopale del vescovo Alberto vengano coltivati e curati perché portino frutto e spandano ancora il sapore e l'odore del vangelo».

Per la Chiesa di Livorno don Francesco ha speso la propria vita: come parroco prima a San Pio X (la costruzione di una rampa per disabili fu occasione per una pastorale sull'accoglienza degli ultimi), poi a Castiglioncello, dove ha saputo proseguire la missione profetica svolta da don Roberto Corretti, e dove ha dovuto subire anche vicende che lo hanno fatto ingiustamente soffrire.

Ma ha conosciuto e vissuto anche l'esperienza del mondo associativo, sempre nelle periferie sociali (in un momento in cui fare il prete nelle periferie non era proprio considerato un merito ecclesiale); dal mondo della prostituzione a quello della disabilità, per finire come cappellano del carcere. Insieme, fu affascinato dal metodo scout che ha vissuto con responsabilità ad ogni livello associativo; si coinvolse anche nella comunità Papa Giovanni XIII, aiutando tante esperienze di accoglienza. L'ho seguito soprattutto nell'esperienza scout, e posso testimoniare che sempre ha saputo entrare nelle diverse situazioni con una capacità rara: quella di "liberare le ali" dei bambini, dei ragazzi e dei giovani che incontrava, convinto com'era che il compito del prete è quello di allargare gli orizzonti, e mai di frenare gli entusiasmi, magari costruendo schemi rassicuranti soltanto per chi li costruisce. Negli scout, quando un fratello muove diciamo "è tornato alla casa del Padre". E allora, "Fiora, ben tornato a casa". A casa del Babbo Buono, come lo chiamavi tu. E grazie per essere stato maestro prezioso. ●

La Chiesa di papa Francesco
di Mauro Zucchelli

In lutto non soltanto la diocesi
Al fianco di chi non ha voce Attivo a Livorno e Castiglioncello
con il cuore spalancato sul mondo

Si è spento don Fiordaliso
Era dalla parte degli ultimi

Livorno Da che parte stare l'aveva scelto tanti anni fa quando era entrato in seminario dopo il liceo: dalla parte di Gesù Crocifisso ma farlo avrebbe significato schierarsi al fianco delle tante, troppe persone "crocifisse" dalla vita. L'aveva fatto con la stola arcobaleno sulla casula della messa: l'aveva fatto nell'impegno con l'associazione Giovanni XIII per sottrarre le ragazze agli sfruttatori collaborando con l'associazione Randi per aiutare le donne costrette a prostituirsi. L'aveva fatto chiamando nella sua parrocchia un prete di frontiera come don Massimo Biancalani che accoglie i migranti (e neanche sei mesi più tardi era stato trasferito dalla parrocchia di Castiglioncello, che guidava da 18 anni). L'aveva fatto da ultimo come cappellano dei carcerati alle prese con l'incubo del Covid.

Adesso che prima dell'alba di sabato, in un letto del reparto di cure palliative dell'ospedale si è fermato per sempre il cuore generoso e appassionato di don Francesco Fiordaliso, non dev'esser per caso che la diocesi lo ricorda sul proprio giornale online pubblicando una breve intervista in cui il sacerdote livornese metteva al centro dell'esperienza di fede il Venerdi Santo: prima della resurrezione con cui vince la morte, Cristo passa dall'essere inchiodato sulla croce.

Era un prete coraggio, anche se lui avrebbe rampognato il cronista per una tal definizione. Insomma, era un don Luigi Ciotti di casa nostra (o, se vogliamo pescare nella storia ottocentesca locale, un don Quilici), i suoi 56 anni li

aveva compiuti da poche settimane: compleanno nello stesso giorno di papa Ratzinger e Monti Ovadia.

A Livorno era nato, a Livorno era stato ordinato prete e a Livorno aveva prestato il proprio servizio pastorale (a Sant'Agostino prima di diventare sacerdote, poi a San Pio X alle Sorgenti, quindi a Castiglioncello, infine al carcere delle Sughere). Ma chiunque pensi che fosse rinchiuso entro un orizzonte solo localistico non l'ha conosciuto: la dimensione locale era l'incarnazione - avrebbe detto lui con rimando teologico - del messaggio evangelico nella sua concretezza, però gli occhi erano spalancati sul mondo ed è davanti al pianisfero che chiamava sé stesso e i fedeli a fare l'esame di coscienza.

Don Fiordaliso l'ha fatto

Riusciva a star vicino alle persone senza mostrarsi invadente

L'impegno accanto ai tanti "crocifissi" da una vita ai margini

senza cercare di diventare "personaggio": non era su di sé che chiamava i riflettori ma sull'aiuto a chi è in difficoltà. Come quando, proprio a Castiglioncello, è stato al fianco delle iniziative della commissione handicap soprattutto per il "campeggio" (e nella "casina" accanto alla parrocchia per accogliere persone in difficoltà). L'ha fatto senza pensare che la dedizione nell'impegno dovesse avere broncio e mugugno come garanzia di serietà: al contrario, dall'imprinting di scout aveva ricavato la dimensione della gioia e del sorriso.

È proprio così che ora lo ricorda una "processione" di post sul profilo Facebook di questo prete. «Don Francesco aveva una spiritualità straordinaria e lo spirito del "prete di strada": riusciva ad essere vicin-

no alle persone senza essere invadente, una parola, un sorriso, un abbraccio», dice il giornale web della cura.

Dal quartier generale del vescovado si annuncia che domani alle 15 in cattedrale

Il vescovo Giusti domani celebrerà in duomo i funerali. La camera ardente oggi al cimitero della Misericordia

quanti hanno voluto bene a don Fiordaliso gli potranno dare l'ultimo abbraccio: il rito funebre sarà celebrato dal vescovo Simone Giusti. Per tutta la giornata di oggi è esposto alla cappella del cimitero della Misericordia.

Foto grande: don Fiordaliso a una iniziativa scout (Saveria Pardini) A destra (dal giornale web della diocesi): in basso l'abbraccio con Ablondi

«Aveva una straordinaria capacità di accogliere con un sorriso»

► Dai lupetti di 8 anni ai capi scout, don Fiordaliso ha trasmesso una fede viva, concreta, incarnata», così Alessandro Longobardi, dirigente Ona, ricorda il prete scomparso con il quale era cresciuto insieme nella parrocchia di Sant'Agostino, segnalando che i suoi figli lo hanno avuto come assistente spirituale nel gruppo scout Livorno 9. «Aveva una straordinaria capacità di parlare di Dio ai giovani, di accompagnarli nella loro crescita, di ascoltarne gioie e dolori; da lui sempre abbracci, accoglienza, affetto e sorriso».

Sui social rimbalzano tante storie e amarcord: ciascuno porta il proprio "fotogramma" per ricordare don Francesco.

Dalla vicinidaca di Rosignano Licia Montagnani arriva un altro commosso episodio: «Quando nel 2014, in maniera del tutto inspettata, mi è stato proposto di essere assessore sono andata in chiesa a Castiglioncello da Francesco e abbiamo un po' parlato di questa grande responsabilità che dovevo assumere, sono uscita col suo incoraggiante sorriso e la sua benedizione». E aggiunge: «Sapere che Francesco non è più tra noi è veramente un grande dolore. Un uomo buono, giusto ed attento a tutti i bisogni della gente. Sarà nell'alto dei cieli e, credo, continuerà il suo viaggio di fede e rinascita spirituale».

CAMBIOORO
COMPRO ORO - GIOIELLERIA

COMPRO ORO ARGENTO
OROLOGI D'ORO E ROLEX
PAGAMENTO IN CONTANTI

GIOIELLERIA A PREZZI OUTLET

LA CERTEZZA DELLA MASSIMA VALUTAZIONE SUL MERCATO
PREVENTIVI GRATUITI

LIVORNO - CORSO AMEDEO, 204 - TEL. 0586 21.06.12
www.cambio-oro.it

Abbraccio al prete degli ultimi Mai così tanta gente in duomo

Chitarre, fede e amarcord alla liturgia con scout e volontari

di Mauro Zucchelli

Livorno. Più che per Santa Giulia, più che per la messasolenne di Natale o per la processione fino al Porto Mediceo: c'era una folla straordinaria per dare a don Francesco Fiordaliso, il "prete degli ultimi" stroncato dalla malattia a 56 anni, l'ultimo abbraccio nel funerale celebrato dal vescovo Simone Giusti in duomo.

In realtà, benché officiante della liturgia il rito non l'ha celebrato davvero il vescovo ma quelle quasi duemila facce con gli occhi lucidi e un goppo in gola, le loro magliette del campeggio disabili a Castiglioncello e le loro divise da scout, le loro chitarre e i loro canti che sembravano travolgere colonne, dipinti, arredi sacri. E poi bisogna dire che non è bastata la cattedrale a contenere un'onda che era lutto e fede, testimonianza e amarcord: erano stati aperti i portoni anche del transetto laterale, i fedeli hanno abbracciato ogni angolo della navata, ogni scalino, ogni balaustra. In duemila, forse di più. Di più: intan-



La cattedrale non ce l'ha fatta a contenere tutti: in duemila al funerale del cappellano del carcere

to, nell'aula consiliare di Palazzo Civico il consiglio comunale ha reso omaggio a questa figura di sacerdote che nessuno può rinchiodare dentro le sacrestie.

Ecco, tutto questo non ha riguardato un potente della città: gli unici paragoni spendibili sono con le esequie di Italo Piccini o monsignor Abbondi. Ma forse l'analogia più azzeccata è con il funerale del nostro collega Luciano De Majo: c'è dell'incredibile se pensare che il feretro lì ai piedi dell'altare è di un semplice prete senza parrocchia. In effetti, dopo aver modo i primi passi ecclesiali all'ombra del campanile di Sant'Agostino, don Fiordaliso ha prestato servizio all'inizio alle Sorgenti (San Pio X) e, per 18 anni, a Castiglioncello, ma da tre anni non aveva più neanche una parrocchia sua ed era stato trasferito a fare il cappellano del carcere.

Come per Wojtyła

Fa capolino il ricordo di papa Wojtyła che, ormai a un passo dalla morte, di fronte alle centinaia di fedeli in preghiera sotto la sua finestra, manda un messaggio: «Vi ho cercato, adesso siete venuti da me e per questo vi ringrazio». Avrebbe potuto dirlo anche il "don"



Il vescovo Simone Giusti
Al timone della diocesi livornese dal 2007, ha celebrato in duomo il funerale di don Fiordaliso



Don P. Giorgio Paolini
ha fatto l'omelia citando ampi stralci di messaggi e lettere che gli ha inviato don Francesco

o il "Fiorda", come lo chiamano i suoi ragazzi; del resto, don Fiordaliso se n'è andato calando all'interno della bara i suoi sandali. Era un "prete di strada", no?

Anche la messa è stata fuori dall'ordinario: una liturgia che sembrava non finire mai. Come se i ricordi, le testimonianze, i racconti potessero servire a trattenerne la partenza per l'ultimo viaggio. Non è più piazza Grande, siamo a Orfalese con l'Almustafa di Khalil Gibran che si imbarcherà sul vascello per un viaggio senza ritorno.

Le parole del "don"

L'omelia è affidata a don Piergiorgio Paolini, che fa parlare don Fiordaliso attraverso messaggi, prediche, lettere. A cominciare dalla voglia di don Francesco di non essere "personaggio" bensì testimone:

«Non siate qui per me, siate qui per Cristo», disse in occasione dei suoi 25 anni da prete. È stato lui a chiedere che il funerale fosse celebrato in cattedrale: un segno di attaccamento alla Chiesa di Gesù che è in Livorno che ho amato anche quando mi ha fatto soffrire» e nella quale si è sentito salvato «anche quando io l'ho fatto soffrire». In una lettera del novembre scorso: la confessione di sentirsi «un po' sbalottato, come sulle montagne russe» per via delle condizioni di salute e al tempo stesso da questa comunità di fede e di persone «mi sento accolto, travolto, abbracciato».

La preghiera dei fedeli esce fuori dai binari della "normalità". Sono schegge di vita: c'è chi ricorda l'invito a «esser disponibili all'imprevedibile di Dio anche se lo zaino non è del tutto pronto»; c'è chi ripete

Il funerale di don Fiordaliso: foto grande, l'uscita del feretro dalla cattedrale. A destra: don Francesco con la stole coloratissima e fazzoletto scout nel momento clou di una liturgia

che il "don" chiamava Dio «Babbo buono»; c'è chi confida di aver visto cambiare con lui «in modo rivoluzionario» il proprio rapporto con la religione. Monsignor Giusti racconta un colloquio con don Fiordaliso che ne mette in mostra l'alto volto: gli parlava del «mio monastero a picco sul mare»; era in realtà, una casa che amici mettevano a disposizione di don Francesco per i suoi momenti di raccoglimento.

Fotogrammi di famiglia

È invece la famiglia a offrire in forma di preghiera collettiva una serie di fotogrammi che disegnano l'identikit di questo prete e la rottura dei legami: non sarà più possibile «andare a vedere la Tosca e nemmeno fare le cene del Fantacalcio». L'ironia fin quasi all'ultimo giorno: come quando era lui, milanista, a sfottare «gli amici interisti che gli avevano annunciato di aver comprato il biglietto per andare a vedere l'Inter vincere lo scudetto». È un'idea di natura che allarga anche agli animali un approccio dialogante («il cavallo non si dirige, ci si parla»).

I fotogrammi potrebbero essere altri cento, ognuno porta il suo. Sono l'indizio di legami di amicizia: «I legami profondi rendono la notte meno buia». L'ultima sottolineatura è nel segno di sant'Agostino: «Signore, non ti chiediamo perché ce l'hai tolto, ma ti ringraziamo per il tempo che ce l'hai donato».

Palazzo Civico
Ha rivoluzionato le modalità dell'accoglienza

«Don Francesco ha speso la sua vita non solo "per", ma anche "insieme" agli ultimi». Così Paolo Fenzi, capogruppo Pd a Palazzo Civico, ha portato in consiglio comunale il cordoglio per la scomparsa di don Fiordaliso ricordandone l'impegno per aiutare «le donne vittime di violenza, il mondo della diversità, i detenuti». L'ha fatto «segnando un modo di porsi che ha fatto fare passi in avanti enormi, con l'accoglienza in casa propria dei dimenticati dal mondo».

Fenzi, spiegando che è stato «un punto di riferimento educativo», sottolinea che «per tanti nel mondo scout don Francesco è stato il padre, il fratello, il compagno con cui condividere un grande pezzo della propria vita». L'esponente demofinanza «estrema coerenza e estrema fedeltà alla vocazione a cui era stato chiamato, ma anche con gentilezza che è una modalità di relazione che ti fa sentire parte dell'altro».

La figura di don Francesco viene descritta come quella di «un uomo appassionato della vita». E chi è appassionato della vita «la vive fino in fondo: sentendoci parte di questo mondo, mettendo il cuore nelle cose che si fa, riuscendo ad indignarsi ed appassionarsi alle persone e agli eventi che ci circondano».

La lettera dei detenuti delle Sughere

Ti ricordiamo con il volto sorridente

«Caro amico, ti ricordiamo con quel viso sempre sorridente e luminoso, anche quando il tuo pensiero preoccupato era rivolto ai poveri. A quelli che alcuni definiscono "gli ultimi" ma che per te sono sempre stati i "primi"». È questo uno dei passaggi-chiave della lettera di qualcuno che «avrebbe voluto essere qui per manifestare tutto l'affetto che nutriva nei tuoi confronti, purtroppo però per ovvie ragioni ciò non è possibile: stiamo parlando dei detenuti del carcere livornese delle Sughere, che hanno chiesto e ottenuto di far leggere in duomo, nell'ultima parte del rito funebre, il loro affettuoso messaggio per il sacerdote che da tre anni era stato nominato cappellano».

«Siamo addolorati per la tua immatura scomparsa, questo è il nostro pensiero da laici, ma da uomini di fede - dice la lettera dei detenuti - seguendo i tuoi insegnamenti, siamo pervasi da un senso di gioia: se nostro Signore ti ha chiamato a sé è per quel disegno imperscrutabile che solo lui sa e che si prefigge di realizzare». L'ultima parte del messaggio è un ringraziamento («per quel che ci hai dato») ma soprattutto l'affidamento al fatto che «da lassù continuerai a guidarci».